



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

23/12/2009

ARGOMENTI:

- Petrucci: lo sport vincente grazie all'autonomia
- Olimpiadi 2010: no al salto donne a Vancouver
- Mondiali di nuoto 2009: ancora scontro fra Barelli e Malaga
- Calciopoli: Massimo Cellino sugli arbitri
- Basket: inchiesta arbitri schiusa con 41 rinvii a giudizio
- Doping: Rebellin porta il Cio in tribunale
- Lo sport fa "coming out": la sconfitta dell'uomo macho
- Sport e solidarietà: l'iniziativa "L'Arte del Fair Play"

Petrucci: «Vincenti grazie all'autonomia ma ora serve un finanziamento certo»

ROMA - L'autonomia rende lo sport libero, ma soprattutto vincente. Il presidente del Coni, Gianni Petrucci, nel fare il bilancio dell'anno e in vista degli impegni del 2010, con i Giochi di Vancouver (12-28 febbraio) prima e i Mondiali di calcio in Sudafrica poi, sottolinea ancora una volta che la forza del movimento azzurro sta proprio nella sua autonomia.

«Grazie all'autonomia l'Italia primeggia nel mondo, è l'eccellenza - ha detto Petrucci intervistato da Sky Sport 24 - del resto le massime cariche, penso al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano o al sottosegretario Gianni Letta, hanno apertamente sostenuto questa autonomia dello sport italiano. Abbiamo in loro i nostri due capitani. Oggi noi abbiamo 450 milioni l'anno più 20 per l'im-

piantistica: non chiediamo più soldi, ma vorremmo che quello che c'è diventasse una regola».

La legittima ambizione del Coni di avere un finanziamento certo, così come più volte auspicato dallo stesso Napolitano, ha dato vita nei giorni scorsi a un secco botta e risposta tra Petrucci e il sottosegretario con delega allo sport, Rocco Crimi. Il quale ha manifestato apertamente la sua contrarietà. «Crimi vuol essere originale. Il suo è un punto di vista molto soggettivo: non chiediamo soldi in più, ma solo la certezza di poter programmare la preparazione ai grandi appuntamenti», era stata la risposta di Petrucci. Ora si tratta di vedere se la posizione di Crimi è quella del governo o se la sua è una visione dell'organizzazione sportiva a dir poco "originale".

Guardando all'Olimpiade invernale, Petrucci si dice, come sempre, ottimista: «A Torino 2006 è

stato un successo, ma credo che faremo bella figura anche a Vancouver. E confido nello sci alpino, anche alla luce dei bei risultati degli azzurri in questi giorni».

Per l'Olimpiade del 2020 il presidente del Coni ribadisce l'interesse dell'Italia a presentarsi vincente: «Roma o Venezia che sia, voglio una candidatura forte: chi non è scelto non si deve offendere, noi rappresentiamo il Paese». Una battuta anche sul Gp. di Roma di Formula 1, che ha già scatenato le polemiche con Monza. «Nulla in contrario, se il sindaco Alemanno lo vuole non togliendo nulla a Roma non vedo niente di offensivo. Non si sa perché quando si fa una scelta si deve essere contro qualcuno». Ecco perché, quando sarà ufficializzata la candidatura italiana sarà obbligatorio avere tutto il Paese che rema nella stessa direzione. Impresa che oggi appare la più ardua in assoluto.

CORRIERE dello SPORT
23 - 12 - 2009

OLIMPIADE 2010

No al salto donne a Vancouver

La Corte suprema del Canada ha respinto ieri la richiesta di 13 atlete che chiedevano l'ammissione del salto con gli sci femminile all'Olimpiade di Vancouver del prossimo febbraio. Le atlete avevano motivato il ricorso sulla base di una presunta discriminazione sessuale nei loro confronti che impedisce loro di partecipare ai Giochi. La protesta delle saltatrici si è basata sulla Carta canadese dei diritti e della libertà. L'ultima istanza era stata inoltrata a inizio dicembre dopo aver perso i primi due giudizi

a luglio e a novembre. In primo grado il tribunale aveva riconosciuto che le atlete sono effettivamente vittime di una discriminazione ma che il comitato organizzatore dei Giochi, contro cui l'istanza era stata formulata, non era competente sulla scelta delle discipline olimpiche.

Il Cio È infatti il Cio che detiene in via esclusiva il potere di introdurre una nuova disciplina nell'ambito del programma dei Giochi e non può essere condizionato neppure dalla Carta dei diritti e

delle libertà. La decisione era stata poi confermata in appello. «È un errore che deve essere corretto — ha detto la presidente delle saltatrici americane, Deedee Corradini — Non ci arrenderemo». Il Cio aveva respinto nel 2006 la candidatura del salto femminile con la motivazione che la disciplina non rispetta alcuni requisiti fra cui la mancanza di un numero sufficiente di atlete di alto livello e il divario fra le prime cinque e le altre. Il salto è disciplina olimpica dalla prima edizione nel 1924 ma è uno dei pochi eventi che non ha competizioni maschili e femminili. Il Cio ha già deciso di includere il salto femminile alla prima edizione dei Giochi olimpici della gioventù, nel 2012, a Innsbruck, in Austria, e sta considerando la possibilità di introdurlo a Sochi 2014.

GAZZETTA dello SPORT
23-12-2009

Barelli-Malagò ancora veleni

ERMINIO MARCUCCI
FEDERICO PASQUALI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA ● I trionfi di Fede Pellegrini e Alessia Filippi, le imprese di Phelps sono in archivio già da 5 mesi, ma i Mondiali di Nuoto di Roma non finiscono mai in quanto a polemiche, confusione e attacchi frontali tra i tre grandi poli: Federazione, Comune di Roma e Comitato Organizzatore.

L'ultima puntata Ma non ultima dopo l'ennesimo nulla di fatto con conseguente rinvio del Cda. All'ordine del giorno, lunedì, c'era l'approvazione del bilancio, cioè l'accettazione e il pagamento dei debiti. L'evento, come è noto, ha sfiorato il budget fissato di 9,7 milioni e gli enti che debbono onorarlo, 50% ciascuno, sono il Comune di Roma e la Fin. Se ne riparerà a metà gennaio con buona pace dei debitori, oltre cento, infuriati per il ritardo dei pagamenti dovuti. Il posticipo e la convocazione di un altro Cda stavolta ha fatto «infuriare ed avvelenare» il presidente del Comitato organizzatore Giovanni Malagò. Tanto più dopo che ieri sulla questione aveva fatto sentire la sua voce Paolo Barelli tramite un comunicato: «I Consiglieri di espressioni

del Comune di Roma e della Fin non hanno approvato il conto consuntivo pluriennale 2006/2009 al 31.10.2009 oggetto della relazione del Comitato Organizzatore presentata dal Direttore Diacetti. La decisione è stata adottata alla luce della relazione del Collegio dei Revisori dei Conti della Fin che all'unanimità, compresi i Membri di nomina Ministero Economia e Finanze e Coni ha definito allo stato inidonee le relazioni approntate dal Comitato Organizzatore Roma 09, ai fini dell'approvazione del conto consuntivo recante una lievitazione di costo dal giugno al luglio 2009 di €9,7 milioni. I Soci Comune di Roma e Fin, in attesa di un esame più approfondito del consuntivo, hanno assicurato, in via provvisoria, al Comitato, risorse finanziarie di €1,75 milioni cadauno».

In pratica La Fin dà la responsabilità dello sfioramento del budget al Comitato organizzatore, Malagò-Diacetti. «Una dichiarazione del genere — dice Malagò — si commenta da sola, tutte le delibere sono state prese dal cda, la cui maggior parte erano membri federnuoto, i tecnici dell'amministrazione, revisore dei conti, erano tutti Fin: Panza è stato un ulteriore arrivo. Come facevano a non sapere i con-

ti? Ma quale stupore?». Un chiarimento: Panza fu il membro nominato dalla Fin per controfirmare (e controllare) gli atti di spesa del D.g. Diacetti. Incarico che assunse il 4 giugno. Questa data non è elemento di poco conto perché se nel comunicato Fin si parla di «lievitazione dal giugno al luglio...», la relazione completa dei revisori dei conti precisa che «...i su indicati documenti (relazione Diacetti, ndr) appaiono inidonei ad esplicitare i significativi scostamenti del budget di Roma 2009, che solo al 4 giugno 2009 si presentava in pareggio, con conseguente impossibilità, in assenza di nuovi elementi da accertare, di approvazione del conto consuntivo del Comitato Organizzatore...». Appare quanto meno singolare che la lievitazione ruoti proprio attorno al giorno di nomina di Panza.

La novità Ulteriore elemento nuovo è però, contrariamente a quanto si pensava, il no all'approvazione del bilancio anche del Comune. Dice il delegato allo sport Alessandro Cochi: «In realtà nel cda di lunedì non c'è stata nessuna votazione. Volevamo chiudere entro l'anno, ma onestamente abbiamo optato per ulteriori verifiche prima di approvare il bilancio». Prossima puntata a breve.

GAZZETTA dello SPORT - ROMA -

23-12-2009

Cellino sugli arbitri

«Sì, sorteggi pilotati»

Il patron del Cagliari: «La sezione Roma 1 tifava Juve»
Caso schede svizzere: tabulati acquisiti senza rogatorie

DAL NOSTRO INVIATO
MAURIZIO GALDI
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI È Massimo Cellino, presidente del Cagliari, a tenere la scena al processo per lo scandalo del calcio del 2006. «Il sorteggio era pilotato», «la Roma 1 (sezione arbitri, n.d.r.) tifa Juventus», «Si diceva che Franza (presidente del Messina, n.d.r.) era pieno di debiti perché la sua vicinanza a Fabiani gli costava un sacco di soldi». Certo tanti «si diceva in giro» e più volte il presidente Teresa Casoria ha cercato di fargli dire chi avesse fatto quelle affermazioni, senza avere risposta. Tanto che Luciano Moggi nelle sue dichiarazioni spontanee ha sottolineato: «È un processo sui si dice».

Cellino e gli arbitri Il pm interrogando Cellino ha molto insistito sugli sfoghi che lui aveva al telefono con Ghirelli. Ma è emerso anche un particolare al termine di Milan-Cagliari, vinta dal Milan e arbitrata da Tombolini. «A fine gara — rac-



Massimo Cellino, 53 anni, ieri durante la sua deposizione
ANSA

conta Cellino — andai a salutare l'arbitro e lo vidi terrorizzato. Mi disse "dillo a Luciano che ho arbitrato bene". Al momento non ci feci caso, ma poi mi accorsi che con quella vittoria il Milan aveva raggiunto la Juve in testa alla classifica».

Il teste Auricchio Non c'era per problemi familiari il teste prin-

cipale, il tenente colonnello Auricchio. Sarà sentito il 9 febbraio. Molte le domande che si affolleranno. Innanzitutto un chiarimento sulla deposizione dell'ex assistente Coppola che ha riferito di non aver potuto verbalizzare alcune dichiarazioni sull'Inter «perché non interessavano». Poi il maresciallo Nardone che ha dichiarato di aver acquisito tabulati delle schede telefoniche in Svizzera. Circostanza mai emersa e che avrebbe dovuto prevedere una rogatoria internazionale. In punta di diritto ci sarebbe il fatto che fu De Cillis a fornirle materialmente, ma resta il fatto che non era mai stato detto di questo viaggio in Svizzera. Auricchio dovrà chiarire.

Processo De Santis Ieri si è anche aperto ufficialmente il dibattimento su Massimo De Santis che aveva avuto stralciata la sua posizione. Dopo la costituzione della parti civili (Figg, Lecce, Bologna e Fallimento Salernitana) ammesse le prove e i filmati della partite, si è rinviato tutto al 9 febbraio.

GAZZETTA dello SPORT
23-12-2009

Inchiesta chiusa con 41 rinvii a giudizio

In attesa degli atti, la Procura Federale coinvolge altre quattro persone: il 5 gennaio gli interrogatori

REGGIO CALABRIA - Quarantuno iscritti al Comitato Italiano Arbitri, tra direttori di gara e commissari, hanno ricevuto l'avviso di conclusione indagini per abuso d'ufficio e frode in competizioni sportive nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Reggio Calabria su presunti condizionamenti di alcune gare del campionato di basket di serie B e C per favorire alcuni arbitri, e partita dalla denuncia di un altro arbitro di Serie minori, Cagliostro. L'avviso è stato emesso dal pm Maria Luisa Miranda e notificato da personale del Compartimento della Polizia postale e delle comunicazioni di Reggio.

ABUSO D'UFFICIO - Al presidente del Comitato, Giovanni Garibotti, al responsabile del Settore commissari speciali, Giovanni Battista Montella, al designatore dei Commissari speciali Alessandro Campera e al designatore degli arbitri di serie C maschile Massimo Cuomo (cariche coperte al momento dell'avvio delle indagini), vengono contestati i reati di associazione per delin-

quere finalizzata all'abuso d'ufficio ed alla frode in competizioni sportive. Agli altri indagati, a vario titolo, i reati di abuso d'ufficio e frode in competizioni sportive, in concorso.

Il 28 aprile scorso, Garibotti, Montella e Campera erano stati sospesi dall'esercizio del pubblico ufficio. Le indagini riguardavano anche alcuni presidenti di squadre che richiedevano l'invio di arbitri "compiacenti".

SERIE MINORI - Le indagini si riferiscono a presunti illeciti commessi nelle stagioni sportive 2007/2008 e 2008/2009, con il condizionamento delle graduatorie arbitrali e di alcune gare del campionato di basket. Gli arbitri ed i commissari indagati appartengono alle categorie A dilettanti maschile/A1 femminile, B maschile/A2 femminile, C maschile/B femminile. Secondo l'accusa, negli ultimi anni il sistema delle valutazioni degli arbitri era condizionato dai quattro esponenti di vertice del Cia che già prima delle partite stabilivano i voti da dare agli arbitri desi-

gnati e già all'inizio dell'anno decidevano chi degli arbitri dovesse salire o retrocedere.

Il sistema, sempre secondo l'accusa, ha anche consentito ai quattro responsabili, attraverso arbitri consenzienti, di favorire alcune squadre a danno di altre. Gli incontri al centro delle indagini, allo stato, riguardano alcune squadre di Toscana, Umbria e Sicilia.

ALTRI QUATTRO NOMI - La Procura federale aveva assolto dodici dei personaggi sotto inchiesta. Gli sviluppi dell'indagine calabrese ha però portato alla loro sospensione da ogni incarico federale ed alla riapertura del "fascicolo" sportivo a loro carico in attesa di avere, non appena a conoscenza degli atti della Procura di Reggio (quasi seimila) maggiori dettagli sul loro coinvolgimento. Ai 12 si sono uniti altri quattro nomi: i commissari Pietro Alampi e Antonello Cocco e gli arbitri Duccio Guidi e Maurizio Patrone che verranno interrogati dall'ufficio dell'avv. Roberto Alabiso il prossimo 5 gennaio.

CORRIERE dello SPORT

23-12-2009

Rebellin

«Troppi misteri E porto il Cio in tribunale»

Secondo a Pechino 2008, beccato con la super-Epo nel sangue: primo azzurro dopato ai Giochi in 112 anni. Dopo 8 mesi, parla Davide Rebellin. Che è pronto alla sfida legale (al Tas) contro il Comitato olimpico internazionale

LUCA GIALANELLA
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sai, per questa intervista ho dovuto rinunciare agli allenamenti di potenziamento. Li recupererò domani». Su Davide Rebellin è franata la montagna del disonore. Ha restituito al Coni la medaglia d'argento e i 75 mila euro del premio. Tra due mesi verrà giudicato dal Tas, il tribunale arbitrale sportivo di Losanna. E tutta la carriera potrebbe essere riconsiderata. Ma non si arrende. L'obiettivo è il Cio, il comitato olimpico.

Rebellin, perché parla soltanto adesso? La positività è stata annunciata il 28 aprile.

«Ho voluto avere tutti gli elementi sul tavolo. Con i miei avvocati abbiamo scoperto troppi misteri nella vicenda. Qui sta venendo fuori una cosa enorme. Regole non rispettate, principi calpestati. Se ci sono, è giusto che siano rispettati, anche

dal Comitato olimpico. E' questo che voglio. Niente di più».

C'è un doping molto pesante.

«Ancora adesso non mi rendo conto di essere stato trovato positivo, è impensabile per me. Certo, so che potrei essere condannato, sono pronto, ma non mi abbatto. La bici sarà sempre la mia vita. E tornerò, anche a 41, 42 anni, per dimostrare che non ho mai preso niente. Io con il doping e il Cera non c'entro».

Perché non confessa?

«Qui non c'è nulla da confessare. Non ho mai preso il Cera. Voglio dimostrare che non ho mai chiesto al mio fisico quello che non può dare. Ci sarà sempre qualcuno che penserà che mi sia dopato. Lo rispetto, ognuno deve dire quello che pensa. Però vado a testa alta».

Quali controlli ha fatto con l'Italia prima dell'Olimpiade?

«I test preolimpici a febbraio, e poi uno del sangue poco prima

di partire. Su questi non c'è stata alcuna contestazione».

Quanti esami a Pechino?

«Tre. Il 5 agosto, un esame della Wada sul sangue. L'8 agosto, il giorno prima della corsa, sangue/urina dell'Uci come tutti i corridori. E poi il 9, controllo antidoping dopo la gara, sangue/urina».

A quale è risultato positivo?

«A quello del 5 agosto».

Si pensava che fosse il 9.

«Esatto. Lo pensavo anch'io. Invece l'ho scoperto durante il procedimento. Anzi, nei verbali del Cio consegnati durante l'istruttoria, i campioni che mi si attribuiscono risultano prelevati "in data imprecisata". Solo nella sentenza del 17 novembre compare la data del 5 agosto. E c'è un'altra anomalia: mi vengono attribuiti 7 campioni. Ma come può essere, se ho fatto tre controlli? Il numero deve essere pari. Mai una risposta».

Allora torniamo a quel controllo. Che cosa ricorda?

«Il 5 eravamo ancora nell'hotel di Pechino. Abbiamo fatto il test dopo le 21, dopo cena. Io e gli altri quattro azzurri. Furono esami infiniti, ce ne accorgemmo subito. Fino a mezzanotte. C'era solo personale cinese, niente interprete, e a trascrivere i dati in inglese ci misero tanto tempo. Mi sembrava quasi che non sapessero che cosa fare, che quelle procedure non le avessero mai fatte».

Altre anomalie?

«Mah, molte cose dovranno essere chiarite al Tas: mancano tanti documenti relativi ai campioni, chi li abbia aperti e chiusi; allora, il metodo anti-Cera non era stato validato dalla Wada (lo è stato il 30 maggio 2009, ndr) e può portare a falsi positivi; l'accreditamento del laboratorio di Parigi per usare questo metodo è posteriore (30 giugno, ndr) alle mie analisi».

Come ha passato questi mesi?

«Già il giorno dopo la notizia sono uscito in bici. E da allora non mi sono mai fermato. Il modo migliore per sfogarmi. Ho fatto 33 mila chilometri quest'anno, e l'ultima gara ad aprile, la Liegi. Ho simulato corse in allenamento. Sono pronto a correre da un giorno all'altro».

Dov'è stato?

«A Montecarlo, e anche in Spagna. Ho una casa a Marbella».

La mattina, allo specchio, a che cosa pensa?

«Ti dici sempre: perché è successa a me questa cosa? Ti fai parecchie domande. E cercherò di dimostrarlo, se riesco, che sono innocente».



GAZZETTA dello SPORT

23-12-2009

Dall'orgoglio del tuffatore Greg Louganis alla tragica fine del centravanti Justin Fashanu

Il tabù infranto dell'uomo macho chi ha battuto i cliché nello sport

DAL NOSTRO INVIATO
EMANUELA AUDISIO

NEW YORK

Si liberano. Della falsa immagine, di una vecchia identità culturale, quella che lo sport non è per signorine. E liberano anche gli altri. Dello stereotipo machista del campione. I gay ci sono anche nelle discipline rudi, fangose, combattive. E non vogliono più travestirsi, escono dalla mischia, con sincerità. Niente più Victor Victoria. Gareth Thomas, 35 anni, non uno qualunque, ex capitano della nazionale gallese di rugby, il primo del suo Paese a raggiungere cento presenze in squadra, ha divorziato e si è appena dichiarato. «Nasconderlo per tutti questi anni è stata una sofferenza. Sono stato depresso, vicino al suicidio, soprattutto per i sensi di colpa verso mia moglie Jemma. Ma non voglio essere ricordato come un gay che giocava a rugby, né vado dietro a ogni uomo che cammina».

Anche Nigel Owens, ex ufficiale di polizia, l'arbitro che a marzo ha diretto Scozia-Italia di rugby, l'aveva detto nel 2007: «Sono gay, voglio smettere di vivere dentro una bugia». Stessa cosa ha dichiarato in un tribunale di New York il pentito Robert Mormorando che per sport fa il sicario della mafia: «Da anni vivo con un compagno». Ci sono discipline dove l'omosessualità è più accettata, come nel pattinaggio artistico e nei tuffi, e infatti Matthew Mitcham, tuffatore australiano, campione a Pechino, primo gay a fare coming out olimpico, al giornalista che gli chiedeva «con chi vivi?» rispose in maniera semplice, diretta, pulita: «Con Lachlan, il mio compagno». Per poi aggiungere: «Non voglio esibire la mia scelta sessuale, ma nemmeno sembrare quello che non sono. Per lo sport la prestazione fisica deve essere per forza virile, il corpo quando si tratta di performance non viene mai associato a una personalità effeminata. Nella moda e nelle arti il mondo è pronto a riconoscere agli uomini gay delle qualità che fanno la differenza, nello sport invece no».

Il grande Greg Louganis, cinque Olimpiadi, quattro medaglie d'oro e una d'argento, non proprio un «all american boy», ma figlio adottato in Samoa, adolescente depresso e promiscuo, salvato dalla passione per i tuffi, era stato costretto a dirlo al mondo nell'88 perché ai Giochi di Seoul andò sbattere con la nuca sulla piattaforma e la piscina si tinse di rosso sangue. Greg era gay e sieropositivo, così lo rivelò al dottore che gli medicò lo squarcio in testa. E subito dopo andò in tv da Barbara Walters, non per compatirsi, ma appunto per ribadire che non si vergognava della sua esistenza, nemmeno degli amanti che lo maltrattavano, con botte e umiliazioni.

Certo, bisogna avere coraggio per fare un passo pubblico. Justin Fashanu, figlio di un avvocato nigeriano, nato a Londra e adottato da una famiglia inglese, diventò a 20 anni centravanti del Nottin-

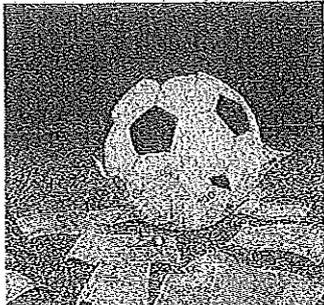
gham Forest, primo giocatore nero a raggiungere la quotazione di un milione di sterline. Ma il suo allenatore, Brian Clough, che pure era un uomo di sinistra, e aveva sostenuto la lotta dei minatori contro la Thatcher, se ne liberò, senza nascondere il suo disprezzo: «Perché frequenti quei fottuti locali per froci?». Fashanu vendette a un tabloid l'esclusiva della sua confessione: «Sono gay». Poi si trasferì in America dove fu accusato di aver costretto un minore ad aver rapporti sessuali. In attesa del processo Fashanu scappò in Inghilterra dove cercò di mettere in piedi una difesa, ma la comunità nera invece di appoggiarlo lo derise. Si impiccò 15 giorni dopo in un garage di Londra, con un filo elettrico al collo, buttandosi da una pila di pneumatici.

Perché nel calcio, si sa, nessuno ammette, l'omosessualità è invisibile. Anche se «Victory» su La7 ha mandato in onda un servizio dove un italiano gigolò, professionista del calcio nell'ex serie C, confessò di arrotondare lo stipendio, come accompagnatore di uomini: «Prendo 1.500 euro per qualche ora. I calciatori pagano senza fiatare. Li incontro spesso in albergo, la domenica sera, dopo la partita. Chiedono di rilassarsi, non hanno problemi a farsi baciare sulla bocca, però hanno paura di far sapere, arzi sono terrorizzati dall'idea di essere scoperti». Però in Turchia, Halil Ibrahim Dinçdag 32 anni, arbitro di calcio, ha avuto il coraggio di raccontare davanti ad una telecamera di essere gay, a quel punto la federazione di calcio gli ha tolto il lavoro. Si è dichiarato e ha lasciato il pallone anche Marcus Urban, che giocava in seconda divisione, e che è stato il primo a farsi avanti in Germania, dove tra sussurri e grida si dice ci siano altri cinque giocatori gay. E poi c'è il ring. Su quello del Madison Square Garden nel '62 Emile Griffith (sì, quello della saga con Benvenuti) ammazzò con 47 cazzotti il cubano Benny «Kid» Paret, perché al peso gli aveva gridato: «Maricon, stasera mi faccio te e tuo marito». Tutto vero. Griffith, che ora ha 70 anni e se la passa male, era ed è gay, ma nel pugilato nessuno osava scriverlo. Perché come dice lui: «La boxe è vera, ma non sopporta falsi uomini». Solo che ora quei falsi uomini smettono appunto di esserlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA

23-12-2009



Uno dei dipinti a scopo benefico

Diciannove quadri per solidarietà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

⊗ Diciannove opere sul *fair play* donate da altrettanti artisti del Friuli Venezia Giulia a scopo benefico. Si chiama «L'Arte del Fair Play» ed è un'iniziativa dell'Assessorato allo Sport della Provincia di Udine, che prevede la vendita di quadri inediti (dipinti su tela) dal contenuto artistico-sportivo da mettere in vendita. Si parte da una quotazione minima di 3-10 mila euro.

Lunedì la cerimonia Il tema-guida è dunque il *fair play*, centrato sul mondo del calcio professionistico. E quindi: richiamo a correttezza, lealtà, e valori del primo sport italiano. La cerimonia di donazione delle opere (su *Gazzetta.it* è consultabile l'intera galleria fotografica) è in programma lunedì prossimo alle 17.30 nell'Auditorium della Regione, a Udine, sotto il coordinamento delle associazioni «Fair play» e «Udinese per la vita» (la onlus della famiglia Pozzo che fa capo all'Udinese Calcio). Nell'occasione sarà anche presentato il libro «Balon» di Maurizio Masai, che ha raccolto il profilo di un grande numero di calciatori friulani.

m.pas.

GAZZETTA dello SPORT
23-12-2009